

La storia

Quel "Bancomat di Stato" alla stazione di servizio

SALVATORE TROPEA

Nel 1960 l'Italia contava 50 milioni di abitanti, il salario di un operaio era di 47 mila lire, un giornale quotidiano costava 30 lire, un biglietto del tram 35, una tazzina di caffè 50, un chilogrammo di pane 140. E il prezzo medio di un litro di benzina era di 120 lire, 4 lire in più rispetto a quello del 1950. Sempre in quell'anno col quale si data il boom economico, si registrò il Pil più alto della storia d'Italia con un più 8,3 per cento e gli addetti all'industria e ai servizi superarono per la prima volta quelli dell'agricoltura.

Se si ripercorrono i cinquantadue anni che ci separano da quella svolta storica del "Secolo Breve", si scopre che il ricorso al ritocco del prezzo dei carburanti è stata una costante dei governi di tutti i colori. Il distributore di benzina è stato il Bancomat dei momenti difficili che il nostro paese non si è fatto mai mancare anche quando le cause non erano quelle della crisi di oggi. Se nei dieci anni che vanno dal Sessantat al Settanta l'aumento complessivo è stato di appena 40 lire, nel decennio successivo, con la complicità della prima crisi energetica, il balzo è di ben 7 volte poiché nel 1980 siamo a quota 850 lire. Ancora cinque anni e si sfonda il tetto delle 1.200 lire. Quando esordisce l'euro siamo oltre la soglia delle 3 mila vecchie lire. Negli ultimi dieci anni è stato un crescendo con appena un



paio di irrilevanti eccezioni al ribasso.

C'è sempre stato qualcosa da finanziare, dalle alluvioni ai terremoti. In non pochi casi le motivazioni sono state meno nobili e talvolta oscure. Non c'è mai stata una manovra finanziaria in cui

L'inarrestabile escalation del prezzo e l'incredibile storia delle accise

sia stato assente il prezzo dei carburanti. Quando sono mancate le cause per così dire nazionali hanno provveduto i conflitti come quelli del Golfo Persico che si sono succeduti come le Guerre Puniche, più qualche bolla finanziaria in circolazione per il

mondo. Avendo il vantaggio di essere "prontacassa", la benzina rivaleggia per un po' con le sigarette, ma con gli anni la spunta perché diventa sempre più numeroso il popolo dei non fumatori.

Ora è abbastanza vero che si fa l'abitudine a tutto, anche alle cose peggiori, ma appare curioso il comportamento, non tanto dei consumatori/automobilisti che hanno nel tempo subito gli effetti di questa corsa all'aumento del prezzo peraltro condivisa da altri prodotti, quanto dei costruttori di automobili i quali, per una qualche ragione sembrano avere gettato la spugna della protesta. Per farsi un'idea basta scorrere i titoli dei giornali fino agli anni Novanta: a ogni aumento dal quartier generale della Fiat, dell'Anfia, dell'Unrae, dai concessionari, partivano comunicati di protesta, dichiarazioni, in

qualche caso minacce non tanto velate di ritorsioni.

Rassegnazione? Può darsi ma forse c'è altro. Giuseppe Berta, docente della Bocconi e studioso dei fenomeni industriali, spiega il fenomeno col fatto che «quella contro l'aumento del prezzo della benzina nelle battaglie di oggi non è più una priorità». Per qualcuno le ragioni potrebbero portare anche al ruolo di una Confindustria non più in sintonia con la Fiat che peraltro è uscita dall'organizzazione imprenditoriale. Giamprimo Quagliano, direttore dell'Osservatorio Centro Studi Promotor di Bologna, fa notare che «è il settore che ha progressivamente perduto peso in un mercato depresso come quello italiano». Una lettura, più maliziosa, si spinge fino a chiamare in causa un disimpegno della Fiat dall'Italia che però non trova riscontro nei discorsi e nelle dichiarazioni di Sergio Marchionne. Mentre di rassegnazione parla il presidente dell'Anfia, Roberto Vavassori, avvertendo però che essa «è vissuta da buona parte dell'opinione pubblica come una sorta di speranza che con questo balzello si possa aiutare il paese a superare la crisi». Ma poi fa i conti e dice che «un settore come l'auto che contribuisce con un 16,5 per cento alle entrate fiscali del paese, rappresentando l'11,4 del Pil, «meriterebbe più attenzione e rispetto». E intanto il prezzo della benzina aumenta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PER SAPERNE DI PIÙ

www.istat.it
www.anfia.it